

Risposta a Riccardo Romano

Roberto Goisis

Egregio Dottor Romano,

ammetto di essere rimasto letteralmente sconvolto dopo la lettura del suo intervento nel dibattito su spiweb.

Ho letto e riletto le sue parole (sono uno psicoanalista, rifletto, do del tempo alle mie emozioni per essere elaborate, concedo sempre a ogni persona il diritto di espressione dei propri pensieri, li ascolto o leggo con attenzione e mettendo in discussione in primo luogo me stesso, ecc, ecc) proprio per verificare e validare la mia reazione.

Il senso di sconcerto e di sconvolgimento è rimasto immutato con qualche piccola aggiunta che le dirò.

Premetto che c'è una questione personale che motiva la mia reazione.

Sono uno degli oltre 150.000 italiani e milioni di cittadini del mondo che hanno avuto ufficialmente un incontro diretto con Mister Corona.

Ho rischiato di morire nonostante non appartenga al gruppo epidemiologico da lei individuato come a rischio, “è vero che il virus attacca e distrugge più facilmente il fisico delle persone senza forti difese perché debilitate” (Romano, 2020). Godevo infatti di ottima salute, nessuna malattia, nessuna terapia in atto, 66 anni, sportivo, attivo ed energico.

Così come presuntuosamente non mi riconosco in questa sua seconda categoria epidemiologica: “è altrettanto vero che il virus attacca più facilmente le menti sofferenti e problematiche perché colme di angosce senza nome il cui contenuto è inconscio.” (Romano, 2020). Ma qui, vede che do sempre credito all'altro, forse si riferiva ai pazienti in analisi.

Comunque rassicuro tutti, sono guarito, anche negativo ai tamponi di controllo e non ho avuto interessamenti cerebrali e mentali, spero.

Non sono abituato a praticare il giudizio verso gli altri, nè preventivo, nè a posteriori, ma ho trovato inaccettabile la sua affermazione (o minaccia) relativa alle eventuali critiche alle sue scelte e comportamenti. Quale è il Tribunale a cui lei appartiene che può decidere chi è, chi non è, o nega di essere uno psicoanalista?

Lei ha fatto delle scelte delle quali risponderà alla Legge (di fatto si è autodenunciato), alle persone che incontra, alla sua coscienza, a Dio se esiste e ci crede.

Comunque tenga presente, a proposito di empatia che esiste un mondo oltre al suo studio e che la Lombardia, Milano (dove vivo) e Bergamo (città natale), dove le tragedie sono avvenute anche per cattive gestioni e ritardi, non sono così lontane dalla sua bella isola e città.

Qui finisce la parte “personale” che è anche psicoanalitica, a mio avviso.

Rispetto profondamente la sua storia professionale, le sue competenze, i ruoli che ha ricoperto e ricopre, le funzioni che svolge.

E non ho nulla da dire sulle altre riflessioni che fa, interessanti e stimolanti.

Anzi, le dico che il suo intervento ha un pregio. E' diretto e senza ambivalenze. Quindi paradossalmente utile nella sua chiarezza.

Cosa che mi permette di dire che, a mio avviso, tutto questo dibattito sull'on-line contiene un errore di base, cioè il tentativo continuo di definire se le terapie a distanza sono o non sono equiparabili a quelle dal vivo, avendo sempre come parametro di riferimento la tecnica e la teoria psicoanalitica più o meno classica.

La mia posizione è questa: ogni forma di terapia on-line è un'altra cosa. La considero una delle forme di terapie psicologiche che noi abbiamo a disposizione. Una in più. Da studiare, da organizzare, da sperimentare, da validare, da capire e vivere dal di dentro, insieme ai nostri pazienti. Questo sarà uno dei lasciti di questo periodo.

Grazie per la lettura.

Roberto Goisis

1. Last, but not least. Rispetto ogni pensiero anche diverso dal mio (come disse, non Voltaire in realtà, ma la sua biografa Evelyn Beatrice Hall), rifugio di conseguenza ogni censura. Però mi piacerebbe che la SPI, finora la mia Società Scientifica di appartenenza, si esprimesse con chiarezza sulla questione sollevata dal Dottor Romano.

Se desideri inviare un commento clicca [QUI](#)